

**gli 'scarti umani' bussano
alla nostra responsabilità**

i 'senzavolto'

*Chi sceglie di togliere il velo dal
volto di coloro che il mondo vuole
rendere **invisibili**, si prepari a
lasciarsi ferire dal loro sguardo e
a non dimenticarlo mai più.*



*Chi sceglie di guardare il volto di
coloro che il mondo non può vedere,
si prepari a **perdere** la propria
faccia.*

*Chi sceglie di essere umano e leale
con coloro che il mondo rifiuta,
scarta, toglie di mezzo, si prepari
ad essere tagliato fuori e a
condividerne l'emarginazione.*



Chi sceglie di andare fuori, si prepari a restarci.

Chi sceglie di fare come Gesù, si prepari a lasciare il potere, l'approvazione, il riconoscimento, e a subirne lo stesso destino: crocifisso come bestemmiatore, fuori dalla città.



Levitico 13,45

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!"

vangelo di Marco 1,40-45

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di

non dir niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

pubblicato da Altranarrazione

sorpresa: c'è un giudice a Berlino anche per i rom! tutti assolti da gravissimi reati

tutti assolti dopo una via crucis di ben otto anni con accuse gravi quali reato di tratta, di riduzione in schiavitù e violenza di gruppo

la gioia dei rom dopo la massima preoccupazione fino all'ultimo momento

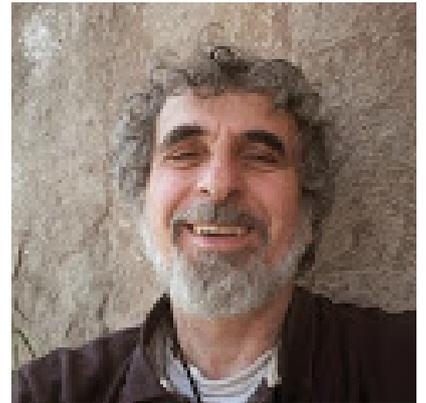
la sconfitta di una violenza politica e istituzionale fatta di pregiudizi e manipolazione della realtà

la soddisfazione incontenibile di p. Agostino che a piena conoscenza dei fatti ha dovuto testimoniare in

**tribunale tenendo testa perfino
alle 'diffamazioni' e intimidazioni
del pubblico ministero**

**qualcuno chiederà mai a
loro scusa?**

**di seguito la gioiosa dichiarazione a caldo di p. Agostino
Rota Martir immediatamente dopo la sentenza:**



Finalmente dopo ben otto anni, la vicenda della sposa bambina di Coltano é giunta al suo epilogo. La Cassazione aveva chiesto di ripetere il processo di appello di Firenze, chiedendo espressamente di ascoltare la testimonianza della "sposa bambina". Mai era intervenuta per l'opposizione del Pubblico ministero, anche per poter continuare a tenere in piedi il suo castello di carta, basato su bugie e falsità belle e buone. Senz'altro la testimonianza dell'interessata (oggi 25 anni, sposata e mamma di 2 bambini), avrebbe fatto precipitare le accuse di tratta, violenza, riduzione di schiavitù ... nonostante il P.M. e il presidente della Corte hanno ritenuto procedere senza la sua presenza, disattendendo l'ordine della Cassazione, alla fine la sentenza è arrivata a favore degli imputati:

tutti assolti da quelle atroci e assurde accuse ... è rimasto il reato di clandestinità. Ma i rom avranno la possibilità di appellarsi.

Gli imputati hanno vissuto otto anni di sofferenze, di soprusi, messi all'indice da Il Tirreno di Pisa in primis, e anche dalla stessa Amministrazione cittadina.

Assoluzione dal reato di tratta, assoluzione dal reato di riduzione in schiavitù, assoluzione dal reato di violenza di gruppo.

È una sentenza che ristabilisce la verità e che non piacerà a non pochi a Pisa ... i rom giustamente ne sono felici e tirano finalmente un fiato di sollievo, fino ad ieri sera erano sfiduciati e paurosi, perché rischiavano dai 15 ai 20 anni di carcere, per delle accuse infamanti e del tutto montate da qualcuno. Ritrovano anche un po' di fiducia verso la

Giustizia ... e non è poca cosa



Anche da parte mia la soddisfazione di vedere che i dubbi espressi da me fin dal giorno dopo, appunto otto anni fa, oggi con questa sentenza mi danno ragione ... nonostante le continue diffamazioni nei miei confronti del Pubblico Ministero.

È un bel giorno per i Rom coinvolti e anche per la Giustizia.

a Lucca una mostra sullo sterminio dei rom

“Porrajmos”

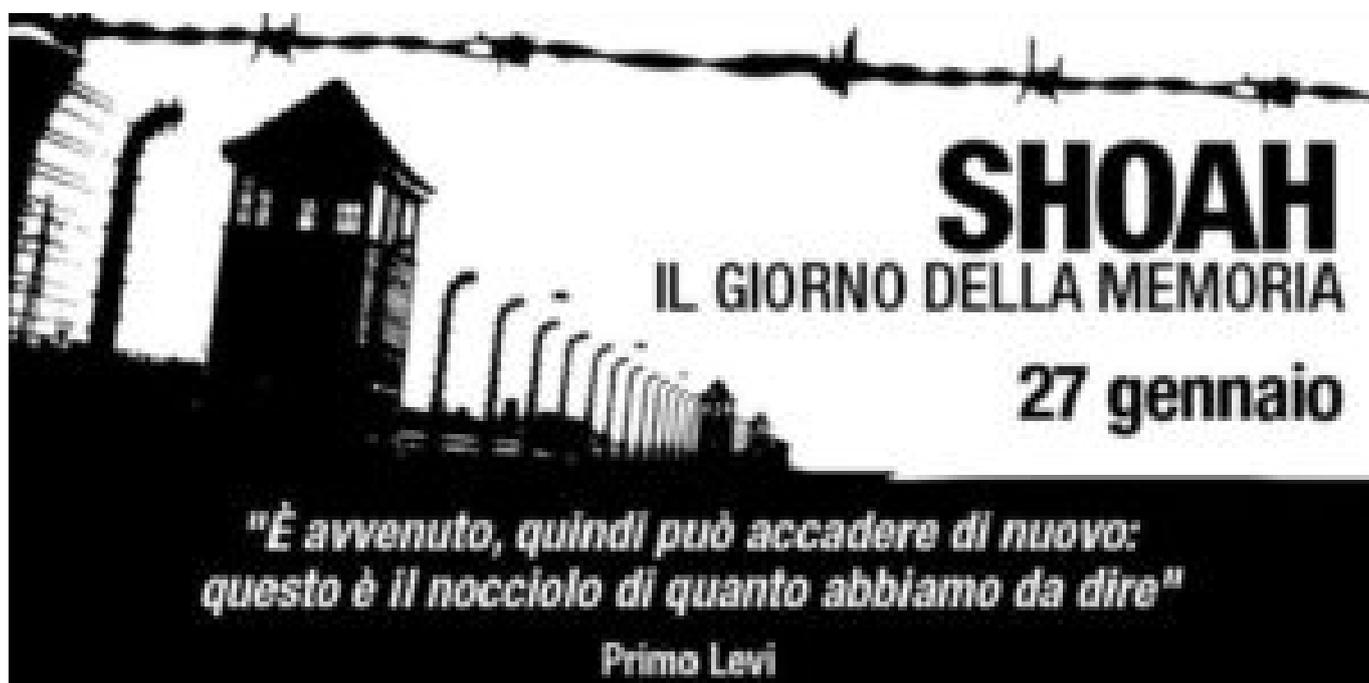
Lucca

a palazzo Ducale una mostra sullo sterminio di rom e sinti

E' stata inaugurata in Sala Accademia, a Palazzo Ducale, a Lucca, la mostra

"Porrajmos, altre tracce sulla strada per Auschwitz"

incentrata sul tema dello sterminio di rom e sinti nel corso della seconda guerra mondiale



L'eposizione è stata realizzata dall'Istituto di Cultura Sinta, dall'Associazione Nevo Drom e dall'Associazione Sinti Italiani di Prato ed è stata curata dal professor Luca Bravi dell'Università di Firenze



La parola Porrajmos significa devastazione ed è il termine con cui le persone appartenenti alla minoranza linguistica rom e sinta indicano lo sterminio del loro popolo ad opera del nazismo. Si calcola che vennero uccise mezzo milione di persone che avevano la sola colpa di essere zingare, come allora venivano chiamate

Una mostra che per gli organizzatori deve farci riflettere anche sul presente e sulle tensioni che oggi ci sono in Italia e in Europa nei confronti delle minoranze di ogni genere

togliere i bambini rom alle loro famiglie – parola di assessora e per di più ... donna – la replica di REYN

L'assessora Donazzan non ha dubbi: 'per il loro bene' i bambini rom vanno tolti alle famiglie per 'educarli'

***La replica di REYN
Italia***

(Romani Early Years Network – Rete per la Prima Infanzia Rom)



Veneto

L'assessore regionale

Donazzan

"Basta ipocrisia, togliere i figli ai rom per educarli"



La frase durante una discussione in Consiglio Regionale sull'inserimento scolastico. L'assessora ha anche rilanciato su Facebook: "Usare il buonsenso" Per educare i figli di rom e sinti bisogna toglierli ai genitori. A fare la controversa affermazione, che non è ancora una proposta, è l'assessora all'istruzione del Veneto, Elena Donazzan, che ha risposto così a un emendamento di un consigliere Pd che aveva proposto di sostenere l'inserimento scolastico dei bambini rom e sinti. Lo riporta *La Nuova Venezia*.

L'assessore ha anche rilanciato sul suo Facebook la sua frase, chiedendo di togliere "il velo dell'ipocrisia" e "usare il buonsenso".

La Donazzan ha fatto il parallelo con una famiglia italiana. "Se un italiano si comportasse così con i propri figli, un assistente sociale glieli toglierebbe subito". Per la Donazzan "se si vuole avere qualche speranza che vengano educati, bisogna togliere i bambini dagli 0 ai 6 anni ai genitori rom e sinti". L'assessore ha spiegato che è d'accordo sul principio di educare, ma che è la situazione a non permetterlo.

Il consigliere Pd ha replicato: “Perché non si possono aiutare questi bambini come fanno altri Comuni, magari con un mediatore culturale? Non si possono togliere i bambini ai genitori, nessun magistrato lo farebbe”.

Reyn Italia scrive all'Assessora Donazzan

**no all'antiziganismo, puntare
sulle buone pratiche**



In seguito alle dichiarazioni dell'Assessora Regionale Elena Donazzan (**«Se si vuole avere qualche speranza che vengano educati, bisogna togliere i bambini dagli 0 ai 6 anni ai genitori rom e sinti»**) la rete REYN Italia ha scritto e inviato una lettera alla rappresentante istituzionale. Di seguito la versione integrale del documento:

Gentile Assessora,

siamo una Rete nazionale formata da persone che lavorano a stretto contatto con le comunità rom nel campo dello sviluppo nella prima infanzia. **Abbiamo seguito attoniti le sue affermazioni relative all'educazione dei figli dei rom e dei sinti** che sono state riportate da diversi quotidiani – il *Giornale di Vicenza*, *la Repubblica*, *Il Mattino di Padova*, *Il Giornale* – e che lei stessa ha postato sulla sua pagina Facebook invitando “a togliere il velo dell'ipocrisia” e ad “usare il buonsenso”. Nel suo post sui social **lei sembra confermare quella che ritiene possa essere una proposta applicabile**, ovvero quella di “togliere i bambini dagli 0 ai 6 anni ai genitori rom e sinti”, affermando successivamente che “se un italiano si comportasse così con i propri figli, un assistente sociale glieli toglierebbe subito”.

A questo proposito, ci preme informarla che **in Italia il 60% della popolazione rom e sinti è di cittadinanza italiana e solo 1 rom su 5 in Italia vive in emergenza abitativa**, in condizione di esclusione sociale e precarietà economica.

Le sue affermazioni, oltre ad apparire pericolose, risultano **palesamente discriminatorie** e contrarie ai principi fondamentali sanciti dalla Costituzione.

La sottrazione di un figlio dalla propria famiglia rappresenta un provvedimento estremo che viene preso dall'autorità giudiziaria nei confronti di un soggetto con manifesta incapacità genitoriale, che non deve avvenire mai per motivi economici e comunque sempre applicato a situazioni individuali, nel maggiore interesse del minore. Peraltro l'allontanamento rappresenta sempre e comunque **un evento doloroso per il bambino e per la famiglia**, per cui va sempre ponderato. **Si tratta di un provvedimento che riguarda indistintamente cittadini italiani e stranieri, rom e sinti compresi, in base alle valutazioni delle autorità giudiziarie, per cui è già una legge uguale per tutti.**

Dalle sue dichiarazioni **sembra che lei invece auspicherebbe una norma che permetta indiscriminatamente di togliere i**

bambini nella fascia 0-6 ai genitori rom e sinti in quanto intrinsecamente incapaci di educare i propri figli. Tale affermazione, oltre a stridere con i principi costituzionali, ci proietta in un passato non troppo lontano quando, in diversi Paesi europei, la sottrazione dei minori rom rappresentava il principale strumento per lottare contro quella che veniva definita la "piaga zingara".

Ci preme ricordarle come il suo ruolo istituzionale le impone il preciso mandato di **adoperarsi per rimuovere gli ostacoli che negano il pieno raggiungimento del diritto all'istruzione di tutti i bambini e i ragazzi**, con particolare attenzione a chi i mezzi non li ha o vive in situazione di disagio socio-economico. Una vasta letteratura scientifica e numerose esperienze dimostrano come il denaro investito in politiche educative nell'età 0-6 anni, soprattutto per le fasce economicamente e socialmente più deboli, è vantaggioso sia in termini di risultati educativi e sociali che anche in termini meramente economici.

Il nostro Paese non ha bisogno di affermazioni sensazionalistiche e utili solo a incrementare un pericoloso antiziganismo.

Se ha intenzione di **affrontare in modo serio e rigoroso il problema dell'infanzia che vive in condizione di precarietà economica e segregazione abitativa**, di azioni utili se ne possono fare parecchie, iniziando da percorsi educativi inclusivi e di qualità per tutti che nell'esperienza internazionale della nostra Rete sono il risultato di azioni volte a rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nei percorsi di studio dei bambini in condizioni di fragilità, a **promuovere interventi educativi e strategie didattiche personalizzate e motivanti**, avvalersi di personale specializzato nella mediazione culturale e educativa, sostenere le scuole perché possano attivare percorsi extrascolastici e non-formali per sostenere i bambini che hanno maggiore difficoltà nell'apprendimento.

Siamo in grado di fornirle molteplici esempi di esperienze virtuose ed efficaci consolidate in diverse città italiane, per questo restiamo a disposizione per un incontro che ci auguriamo voglia accordarci.

Le auguriamo una più approfondita riflessione sul tema, e buon lavoro,

REYN Italia (Romani Early Years Network – Rete per la Prima Infanzia Rom)

<https://reynitaliablog.wordpress.com/>

**anche a Parigi i rom sono di
'serie b' rispetto alla legge**

***smantellato un accampamento
Rom nella periferia di Parigi***

scoppia la polemica

*non concessa la sospensione dello sgombero,
prevista dalla legge, perché hanno occupato con
la forza il terreno dopo hanno realizzato
l'insediamento*



la baraccopoli Rom smantellata a Parigi

globalist 28 novembre 2017

La polizia ha smantellato, oggi, un accampamento Rom nella periferia nord di Parigi. All'operazione sono state interessate un centinaio di persone, che sono state ospitate altrove. Si tratta della quarta evacuazione dal 2015 attuato nella zona di Parigi.

Lo smantellamento dell'accampamento di Poissonniers, fatto di capanne di legno, a poca distanza da un tratto ferroviario in disuso, è cominciata intorno alle 7,30 quando un piccolo gruppo di donne e bambini è stato fatto salire su un bus. "Centotredici persone tra cui 55 bambini (...) sono stati riprotetti", ha detto, in una nota, la prefettura dell'Ile-de-France. Non ci sono stati problemi durante l'evacuazione, garantita da un centinaio di poliziotti. In precedenza, circa 250-300 persone, dopo le procedure di

identificazione, erano già partite e sistemate in strutture alberghiere o alloggi d'emergenza, cercando di non allontanare i nuclei familiari dalle scuole frequentate dai figli.

Una sistemazione abitativa sarà offerta principalmente a persone vulnerabili, genitori di bambini in età scolare e persone in un processo di integrazione, secondo le linee anticipate dalla prefettura regionale, ricordando che una analisi sociale era stata fatta sulla baraccopoli e la sua composizione.

In previsione dello sgombero, era stato concesso un termine – fino al 10 novembre – per lasciare l'area. Ma da parte delle associazioni che tutelano i diritti umani sono state sollevate perplessità perchè la legge sull'uguaglianza e la cittadinanza, approvata all'inizio di quest'anno, prevede l'estensione anche agli abitanti delle baraccopoli della sospensione degli sgomberi in questo periodo dell'anno. Ma un tribunale deciso che la sospensione non vale per gli abitanti della baraccopoli di Poissonniers, che hanno occupato con la forza il terreno su cui hanno costruito i loro alloggi.

**truffa contro i rom – sette
miliardi di fondi europei
svaniti nel nulla**

nomadi

La mega truffa dei fondi europei per l'inclusione

“svaniti nel nulla”

a Castel Romano 70 casi scabbia, leptospirosi, epatiti e leucumeni da luglio ad oggi

affaritaliani.it

il primo quotidiano digitale, dal 1996

sette miliardi di euro di fondi europei in sei anni destinati all'inclusione al

sostegno dei rom che sono in Italia: ma ad oggi nessun programma è stato realizzato e nei campi nomadi è emergenza sanitaria. Al Campo di Castel Romano da giugno ad oggi si contano 70 casi tra scabbia, leptospirosi, epatiti e leucemie

Non un solo contratto di lavoro o affitto di una casa è stato attivato. La denuncia arriva dall'Associazione Nazione Rom secondo la quale la Procura ha aperto un fascicolo di inchiesta affidato ai Procuratori Alberto Pioletti e Letizia Golfieri.

“In Italia è in atto una truffa sui Fondi Sociali Europei destinati all'inclusione sociale dei Rom, Sinti, Caminanti (RSC)”, sostiene Marcello Zuinisi che ha denunciato il Sottosegretario di Stato Maria Elena Boschi, responsabile politico istituzionale di UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e il Sindaco di Roma Virginia Raggi.

L'Associazione spiega:

“L'Italia ha varato una Strategia Nazionale di Inclusione per RSC rispondendo a precisi impegni presi in sede di Commissione Europei. La “governance” che doveva nascere dall'applicazione di questa Strategia è attualmente gravemente violata. A Roma Capitale è nato un tavolo di inclusione RSC dal quale sono esclusi i diretti interessati. E' il “capolavoro” di Virginia Raggi con la complicità del Sottosegretario di Stato Maria Elena Boschi, responsabile dell'applicazione e monitoraggio della Strategia e degli Accordi Eu”.

Secondo l'Associazione dalla Commissione Europea sono

arrivati stanziamenti di denaro pubblico per garantire l'inclusione di RSC. In particolare i terreni di applicazione sono quattro: casa, lavoro, scuola e salute. "Il Ministero del Lavoro, attraverso un programma denominato PON INCLUSIONE 2014 – 2010, ha dato al Sottosegretario di Stato Boschi ed al suo Dipartimento, la cifra economica di 14 milioni e 400.000 euro per garantire la prevenzione sanitaria nei campi Rom di tutta Italia.

Da giugno, solo a Castel Romano, è emergenza sanitaria: conclamati 70 casi di scabbia, leptospirosi, epatiti e leucemie. Negli ultimi 5 anni sono morte 63 persone. Un'intera comunità privata dell'acqua e dell'energia elettrica. Gli impianti fognari costruiti da Roma Capitale erano abusivi e sono stati messi sotto sequestro dalla stessa Procura. Ad oggi nessun programma di prevenzione sanitario è stato messo in atto nonostante gli ingenti mezzi finanziari messi nelle mani del Governo e degli amministratori.

Grazie ad un'interrogazione parlamentare, presentata dagli Onorevoli Stefano Fassina e Giulio Marcon, è iniziata ad emergere la verità. Il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha recentemente firmato (10 novembre 2017) gli atti predisposti dall'Ufficio Legislativo del Ministero della Salute diretto dall'Avvocato Maurizio Borgo. Gli atti sono stati spediti al legale rappresentante ANR. Oggi la consegna degli stessi alla Guardia di Finanza".

I programmi non realizzati

"I Fondi Sociali Europei ricevuti dall'Italia per il periodo 2014 – 2020 sono sette miliardi di euro. Servono per l'inclusione di RSC e dei senza fissa dimora, dei poveri. Con questi fondi, il Governo e le Città Metropolitane sono riusciti a mettere in piedi, progetti di inclusione scolastica per ben "settantotto" studenti RSC. Dovrebbero essere studenti che abitano nei Campi di Roma Capitale, del Camping River, di Salone, di Castel Romano. Nessun bambino

**gli 'zingari' sono troppo
parassiti e ladri per fare i
poliziotti – parola del
sindacato di polizia**

***assumere 'zingari' in
Polizia? No, grazie***

***per la Consap sono tutti
ladri e parassiti***



di Carlo Stasolla



Carlo Stasolla

Presidente Associazione 21 luglio

Gli "zingari"? Parassiti, ladri, culturalmente lontani dalla legalità. A dirlo non è il solito sondaggio somministrato a un gruppo anonimo di cittadini esasperati, ma nientemeno che la Confederazione sindacale autonoma di Polizia (Consap) che, in virtù delle diverse migliaia di aderenti in tutta Italia è una delle organizzazioni maggiormente rappresentative della Polizia di Stato con strutture in ogni città e rappresentanti in tutti gli uffici di polizia. La sede nazionale dell'organizzazione è a Roma, città dove la Consap è, per numero di iscritti, il secondo sindacato di Polizia. La Consap fa anche parte della più grande associazione europea di Polizia, rappresentativa di oltre 500mila operatori della sicurezza.

Tutto nasce nei giorni scorsi, quando il Parlamento europeo ha emesso un documento per combattere il fenomeno dell'antigitanismo nel nostro Continente. Il testo raccomanda alla Commissione europea e agli Stati membri di compiere sforzi concreti verso una reale inclusione delle comunità rom in condizione di emarginazione sociale. Tra le misure indicate c'è quella di

"garantire che tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge, assicurando un uguale accesso alla giustizia e ai diritti; di fornire una formazione sui diritti umani ai dipendenti pubblici e del sistema giudiziario nazionale; di perseguire i crimini d'odio fornendo strumenti per

combattearli nella maniera più adeguata; istituire all'interno del corpo di Polizia delle unità che, formate sull'antiziganismo, sappiano combattere in maniera efficace i crimini d'odio; di favorire l'accesso alla giustizia da parte delle donne rom"; "incoraggiare l'assunzione di persone rom all'interno dei Corpi di Polizia".

Raccomandazioni di buon senso visto che si tratta di misure già adottate con successo in diversi Paesi. In Italia l'unica a commentare la notizia è stata la Consap che, in un comunicato stampa, ha definito quest'ultima raccomandazione "una priorità delirante". Il motivo è facilmente spiegato:

"Il concetto di integrazione dei rom è un controsenso, infatti la loro cultura è da sempre quella di vivere ai margini della società per esaltare il loro parassitismo. Buttandola in metafora disneyana, come ha già detto qualcuno, non si rischierebbe di far sorvegliare alla Banda Bassotti il deposito di Paperone? Immaginiamo che le stesse nostre perplessità le potrebbero avere anche i zingani, che vedono, nelle divise, persone da evitare assolutamente e che questa cultura del "lontani dalla Polizia" se la tramandano da generazione in generazione, fin dalla tenera età dove il poliziotto potrebbe impedire loro di chiedere l'elemosina"

Insomma, "zingari in Polizia?". No, grazie, perché per il sindacato

"rimane assodato che in polizia può entrare chiunque, a patto che abbia requisiti morali, personali e generazionali per difendere la libertà e la democrazia"

e quindi, secondo la Consap, chi ha sangue rom resta fuori.

Eppure la storia, come sempre racconta una verità diversa. Ho conosciuto funzionari rom della polizia bulgara e rumena addetti alla formazione dei loro colleghi. Così come in

Abruzzo e Molise ci sono persone di origini rom arruolate in diversi corpi delle forze dell'ordine, qualcuno destinato anche alle missioni all'estero. Pochi lo sanno, visto che generalmente quando si indossa una divisa, non c'è la necessità di dovere sbandierare le proprie origini ai quattro venti. Soprattutto poi, quando a causa di pregiudizi e stereotipi, si potrebbe incorrere in sgradite conseguenze. D'altronde, anche nel Corpo di Polizia romano è da segnalare la presenza di agenti che, senza divisa, sarebbero annoverati tra gli "zingari parassiti, ladri e sfruttatori".

Non ce lo possiamo nascondere: questi ragazzi, come tanti altri, sono il futuro del nostro Paese, i costruttori del ponte che ci proietta nel futuro di un'Italia ormai irrimediabilmente "contaminata" dalla multietnicità. Lasciamo tranquillamente a questi giovani con il sogno della divisa – che siano rom o che non lo siano – la responsabilità di difendere la nostra "libertà e democrazia", messa a rischio non certo da loro ma da prese di posizione offensive e ridicole. Che da un parte preoccupano ma dall'altra fanno sorridere benevolmente per il livello di un comunicato stampa che – per forma e contenuto – si pone sullo stesso piano delle barzellette indecorose sulle forze dell'ordine raccontate anche all'interno delle comunità rom.

Ma quando si è infarciti di pregiudizi reciproci, ognuno combatte la propria battaglia tra "guardie e ladri" (o riprendendo la metafora disneyana tra il commissario Basettoni e la banda Bassotti) utilizzando le armi che sa usare, a colpi di infelici comunicati stampa o di storielle irrispettose

la spietata intolleranza dei comuni di Pisa e Cascina nei confronti di alcune famiglie rom

il grido di disagio di alcune famiglie rom che chiedono di poter mandare i loro bambini a scuola dopo essere cacciati dai loro terreni:

Noi Rom costretti ad essere nomadi

“Ora non possiamo stare in pace, neanche dentro i nostri camper.”



riservate ai camperisti e ci tocca pagare 30 € per 24 ore di permanenza, questo noi non ce lo possiamo permettere. E' una ordinanza assurda che penalizza solo noi Rom, noi siamo stati costretti dalle Amministrazioni a dover vivere nei camper, non siamo dei turisti occasionali che vengono a visitare la città di Pisa per qualche giorno l'anno.

Noi Rom siamo costretti a vivere come nomadi, è forse questa la strada dell'integrazione che tutti i comuni ci gridano sulle nostre teste ogni giorno? Siamo ritornati a fare la vita di 40 anni fa, esattamente quella dei nostri padri, anzi per loro era molto più facile, perché allora non esistevano queste ordinanze assurde, la gente si spostava liberamente e trovava con facilità un posto dove sostare.

Tanti dei nostri figli sono nati qui a Pisa, cresciuti insieme ai loro compagni sui banchi di scuola, si frequentavano e giocavano insieme, ma dopo il 28 Agosto del 2017 (giorno dell'ultima ordinanza anti accampamento e bivacco del comune di Pisa, la precedente era del giugno 2016), per loro non è più possibile, questa legge ci punisce troppo e non possiamo soddisfare il loro desiderio di frequentare i loro compagni di scuola. Tutto questo che ci sta capitando non è per una nostra scelta! In questi anni sono state tante le promesse che i servizi Sociali ci hanno fatto, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti, cioè niente e tante parole al vento: come ora sono le nostre vite, siamo ritornati ad essere come nomadi al vento!

La nostra richiesta.

Noi non chiediamo e non vogliamo la casa, anche perché sappiamo che tanti italiani la stanno aspettando da anni e ne hanno più bisogno di noi, quello che chiediamo è che l'Amministrazione di Pisa ci dia la possibilità di stare nel nostro territorio, anche per far studiare i nostri bambini. Ci indichi un'area di sosta temporanea, per la durata dell'anno scolastico, dove stare anche con i camper senza

dover pagare cifre troppo alte. Siamo sempre disposti a parlare con l'assessore del sociale, dott.ssa Capuzzi (finora non ha mai accettato un incontro con noi), perché con il dialogo e la mediazione è possibile risolvere tanti problemi, se c'è la volontà di capire e aiutarsi da entrambe le parti.

22 Settembre 2017

(da un parcheggio pubblico di Pisa)

Fam. Seferovic

Fam. Halilovic

Fam. Ahmetovic

**dal chiedere l'elemosina
sulla strada alla scalata per
diventare la prima senatrice
rom**

**aspirante avvocato, 27
anni**

Anina vuole essere la prima senatrice rom

*arrivata in Francia dalla Romania,
dopo la caduta del comunismo, ha
costruito la sua vita sullo studio,
dopo avere anche mendicato per
strada. Poche possibilità d'essere
eletta, ma si è candidata per
aprire la strada a molti altri*



Anina Ciuciu

Diego Minuti

*Il suo è un sogno ambizioso, ma se dovesse diventare realtà,
la renderebbe orgogliosa. Per se stessa e per la sua gente.
Perché Anina Ciuciu, 27 anni, aspirante avvocato, sogna di*

diventare la prima senatrice di Francia di origini rom. Passare dalle baraccopoli agli ori del Senato di Parigi per "aprire la strada" e "ripristinare l'orgoglio per coloro che sono costretti a abbassare la testa".

E' candidata per la lista "Il nostro futuro" e sa benissimo che le possibilità d'essere eletta per sostituire la dimissionaria Aline Archimbaud, ambientalista che pure la sostiene nel collegio di Seine-Saint-Denis, sono minime perchè si scontra con candidati che hanno alle spalle partiti ricchi ed organizzati. Ma la lotta non la spaventa. Come potrebbe, d'altra parte, per una che è stata anche per strada a mendicare e che ha conosciuto, con le due sorelline, la fame, quella vera?

In Romania, Paese natale della famiglia Ciuciu, il padre era contabile, la madre infermiera. La caduta del comunismo è anche il crollo di alcune certezze. La famiglia allora parte verso l'Occidente, quando Anina ha appena sette anni. Attraversano i campi minati dell'ex Jugoslavia e raggiungono Roma, "a rischio della loro vita, come i migranti di oggi". Dopo sei mesi di "vita inumana" in un campo nomadi gigantesco (il Casilino 900), la famiglia parte per la Francia, "il Paese dei diritti umani".

Ma la Francia dei "diritti umani" non ha molto cuore e per la famiglia rom cominciano i problemi. Sino a quando, casualmente, incontrano una persona che cambia la loro storia, Jacqueline de la Fontaine, una insegnante. Jacqueline vedendo Anina in braccio alla madre, tra i banchi di un mercato, prende a cuore le sorti di quella famiglia, convincendoli però dell'importanza dell'istruzione. Anina comincia allora il suo cammino che la porta a percorrere, dopo avere imparato il francese, tutta la trafila scolastica sino agli studi giuridici alla Sorbone e la prospettiva di diventare avvocato.

Nel 2013 ha ottenuto la cittadinanza francese (è l'unica della sua famiglia) dopo la pubblicazione di un libro ("Sono una rom e ne sono fiera. Dalle baracche rmane alla Sorbone", nell'edizione italiana)

Se eletta l'attivista della comunità (collabora con il periodico La voce dei rom) non vorrà essere considerata una 'zingara di riferimento'. Ma un simbolo: "Sarebbe un fatto storico per una donna francese di origine rom essere eletta. Soprattutto in un Senato prevalentemente di sesso maschile e dove l'età media è di 64 anni"

Anina Ciuciu nella sua agenda ha molte battaglie da fare su giustizia ed ecologia, ma soprattutto per l'accesso all'istruzione, ricordando come nel collegio di Seine-Saint-Denis l'80 per cento dei bambini roma non vanno a scuola.

Ma vuole "aprire una strada. perchè dopo di me ce ne saranno molte altre", scommette.

Rita e Carla – una vita intera condivisa e vissuta tra i sinti e i rom

Torino

*La comunità delle Suore da quarant'anni vive
tra i sinti e i rom*

**una presenza ecclesiale
profetica**

una testimonianza di Pio Caon:



Sono passati quasi 40 anni da quando la Comunità delle Suore Luigine di Alba ha deciso di vivere direttamente tra i Sinti e Rom nelle periferie torinesi.

La loro prima dimora è stata una vecchia carovana.

Era la fine degli anni 80. Poi a seguire altre sistemazioni in roulotte e baracche. Infine, in questi ultimi anni, una modesta casetta in muratura, nell'accampamento di Via Germagnano.

Una presenza di Chiesa profetica : accoglienza e rispetto del diverso.

Ogni giorno le suore hanno sperimentato, nell'incontro con i Sinti e Rom, il desiderio di rappresentare il Gesù che accoglie, che non allontana, che ascolta, perdona e non condanna.

Una presenza che non separa i buoni dai cattivi, i giusti da chi sbaglia.

Quarant'anni vissuti all'insegna dell'accoglienza e della concreta attenzione con chi vive la sofferenza dell'emarginazione, con chi si trova in carcere, con chi è legato alle dipendenze, con chi vive situazioni di dolore e fatica.

Condivisione della cultura, lingua e tradizione del popolo sinto e rom

Vivendo tra i Sinti e Rom, le suore hanno fatto propria e rispettato la cultura nomade assumendone in pieno sfaccettature, valori e contraddizioni.

" Comunità – ponte " tra due culture e mentalità.



La loro presenza è stata quella che il ministero missionario richiede: partecipare pienamente alla vita di un popolo vivendone le medesime condizioni sociali e culturali per poi rendere sensibili le comunità civili e cristiane a partire dal loro incontro.

Le suore infatti, oltre a vivere la vita nomade, hanno partecipato attivamente alla vita ecclesiale torinese. Le loro dimore hanno accolto indistintamente cattolici, ortodossi, mussulmani, atei.

Le porte delle loro baracche sono state aperte a tutti coloro che si avvicinavano, dal nomade al sedentario, ricco o povero, dal Sindaco di una grande città al cittadino comune, dal Vescovo all'ultimo cristiano. Chiunque entrava nella loro carovana ne usciva beneficiato. Ciascuna persona ha sperimentato l'accoglienza, il dialogo, il confronto e la fiducia.

Chi si è seduto alla loro tavola non è uscito senza un caffè, un thè, un pasto o semplicemente un assaggio del loro cibo o un bicchiere d'acqua. Ma soprattutto attingendo dalla loro esperienza e arricchendosi della loro testimonianza.

Quarant'anni all'insegna della sobrietà

Fin dall'inizio suor Carla e suor Rita hanno avvertito l'esigenza di vivere tra Sinti e Rom con uno stile di vita essenziale, esigente e sobrio.

Hanno sperimentato la povertà come scelta di libertà che riduce il consumo, le cose e i beni.

Il loro stile di vita silenzioso condannava l'ostentazione della ricchezza, sia dei Rom sia dei gagè, quando questa si esprimeva in beni di lusso, privilegi o scelte di potere.

Le diversità possono vivere insieme

La presenza di queste suore nel campo, in questi quarant'anni, lascia a chi le ha conosciute e a tutta la comunità civile e religiosa un grande messaggio: l'incontro con il diverso è possibile.

La loro vita è un segno concreto di speranza. Eppure non sono mancati momenti di tensione che hanno messo in crisi la loro scelta quando tra i nomadi sono esplosi momenti di rabbia e frustrazione scatenati da chi ha perso ogni prospettiva nel futuro e si abbandona alla violenza. Nel campo non sempre le istituzioni sono presenti e la giustizia non è assicurata.

Ma ogni volta le suore hanno saputo ricominciare, come l'erba che si piega al vento, anche se a volte il prezzo da pagare è stato alto.

Le vostre idee camminano

Dalle righe di questo giornale vorremmo dire grazie alla Comunità delle Suore perché le loro idee camminano e vanno oltre l'esperienza, che la loro presenza ha fatto riflettere i Sinti e Rom perché si sono sentiti amati, che la loro scelta ha incoraggiato tanti sedentari a mettersi in gioco e molti cristiani a verificare la via del confronto e dell'impegno, senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento.

Suor Rita e Suor Carla ci hanno insegnato che realizzare un "sogno" è ancora possibile

Pio Caon